

## IL CARDELLO E LA BIBLIOTECA MUSSOLINI

Lungo la strada — scrive in una sua dotta monografia il Priore Don Francesco Bosi — che da Castel Bolognese a sinistra del Senio sale tortuosa seguendo il ritmo delle continue sinuosità del torrente, che ne hanno originato il nome, si apre l'antica valle di Senio che per confine e popolazione comprendeva una volta, prima dei Comuni, tutti i casolari e le chiese, tutti i castelli, che dall'una parte e dall'altra della montagna si specchiavano nell'umile torrente. Quei casolari, poscia scomparsi o divenuti borgate, quelle chiese adagate sui colli o annidate fra i monti, quei castelli, antichi rifugi di gente grifagna, obliqui, angusti, silenziosi, che si squadrarono, si ingrandirono, si apersero alle gioie delle armi e degli amori, non erano distinti per origine, per arte e per possesso, e naturalmente coesistevano, quasi molecole dello stesso corpo. Vocaboli diversi indiziavano questo o quel sito, come si domanda con nome differente questo o quel consanguineo; ma tutti i luoghi abbracciava un solo vocabolo, come un solo cognome abbraccia tutta una stirpe. Il nome era Val di Senio ».

La strada saliva allora lungo il fiume o i pendii dei colli, tortuosa e molesta per l'ineguaglianza del suolo e per i frequenti passaggi in fondo all'alveo del torrente e dei minori corsi d'acqua che l'attraversavano. E poiché le fazioni guelfa e ghibellina e le lotte di predominio fra le più potenti famiglie dilaniavano, come Italia tutta, anche la Val di Senio, questa e i monti adiacenti erano guarniti di torri, di fortificazioni e di castelli « per i quali — dice un cronista, il notaio Pietro Salvatori Linguerri Ceroni — se tuttora sussistessero,

sembrerebbe una continua città ». Ed oltre quaranta egli ne enumera, che ebbero ciascuno importanza negli sviluppi medioevali della vita della regione, ma fra cui due in ispecie assursero a vasta notorietà e storico interesse: il castello di Susinana, sede avita dei Pagano, ove ebbe sepoltura nel 1302 il formidabile Mainardo Pagano

il lioncel dal nido bianco  
che muta parte dalla state al verno,

e la Rocca di Ceruno, dalla quale nei secoli XIV e XV i Ceronesi dominarono la vallata.

Ma se degli antichi superbi castelli non resta oggi altra traccia che qualche raro rudero brullo sulle vette dei monti, per contro durarono pressochè integri e, ora, in parte felicemente restaurati da Don Francesco Bosi, la Chiesa e il Monastero di Valsenio, ai quali, quando coll'andar degli anni sopravvennero nel territorio all'intorno le ripartizioni dei terreni e si formarono paesi e comuni, l'antico nome si restrinse e rimase.

Il vecchio edificio, che sorge al 19° chilometro della strada Castel Bolognese-Casola, appare, oltre la ciclopica muraglia dei Gessi, nel centro del vasto anfiteatro limitato da verdi colline e, in fondo, dai primi contrafforti dell'Appennino. L'architettura dell'abside della Chiesa e della navata maggiore rivela l'origine lontana nel bello stile romano, in accordo colla leggenda che asserisce l'abbazia essere stata fondata nella prima metà del V secolo da Galla Placidia.

La valle era in quel tempo ricoperta da boschi di faggi, di castagni e di pini; rade e sassose mulattiere la solcavano; scarsa e di-



spersa vi era la popolazione. Fra il 1100 e il 1200 il convento ospitava frati vallombrosani, i quali avevano, su ampio territorio all'intorno, giurisdizione temporale e spirituale. La regola dell'ordine non permetteva loro di alloggiare nell'abbazia i pellegrini che si recavano a visitare il tempio, o che, scendendo dai monti o salendo dal piano, provenivano dalla Toscana o ad essa si dirigevano; perciò i monaci li avviavano ad un ospizio, situato a circa un chilometro verso mezzogiorno. Quell'asilo,



Chiesa di Valsenio: Facciata.

ove i viaggiatori si ristoravano e riposavano, era l'attuale « Cardello ».

Da quell'epoca ad oggi il Cardello ha subito le più svariate modificazioni: dopo l'esodo dei frati esso perde la sua caratteristica di ospizio, e le cronache ce lo mostrano talvolta abitazione padronale, talvolta casa di coloni. La Chiesa di Valsenio conserva però sempre il diretto dominio del fabbricato e dei terreni annessi, ed è del 1419 la prima locazione enfiteutica che li riguarda. Nel 1600 — dice il dott. Gustavo Gardini nel suo interessante opuscolo « Riolo Bagni » — il Cardello fu villa fiorentina, e, nell'epoca napoleonica, dimora campestre dei Conti Compadretti di Imola, che, in momenti burrascosi, colà si rifugiarono con quanti valori e gioie avevano potuto raccogliere. Dai Compadretti la pro-

prietà del Cardello passò nella famiglia Braga, e, nel 1855, a Luigi Oriani, padre di Alfredo.

\* \* \*

Da allora il Cardello appartiene alla famiglia Oriani, ed ivi, nella tranquillità dei colli silenziosi, il Pensatore romagnolo trascorse gran parte della sua esperienza, credè, soffrì.

Tutta la sua vasta produzione letteraria e politica (ad eccezione di « Memorie Inutili »,

dettate dal lui studente in Bologna), l'opera sua grande ove aleggia il pensiero vivificatore della Nuova Italia, nacque al Cardello tra l'ostilità malvagia di alcuni, l'incomprensione e la freddezza dei più: il lavoro faticoso del genio fruttò umiliazioni e dolori.

Al Cardello Egli morì e la sua Salma fu sepolta in una tomba di francescana semplicità nel cimitero di Valsenio. Allora, e per lunghi anni di poi l'Italia ignorò... Ma l'avvento del Fascismo vide anche il ritorno di Oriani.

Benito Mussolini volle la stampa dell'Opera Omnia, la costruzione del Mausoleo sepolcrale, il restauro dell'antico edificio; rivendicò lo scrittore all'Italia e alla gloria, proclamandolo, sulla sua tomba, Precursore del Fascismo.

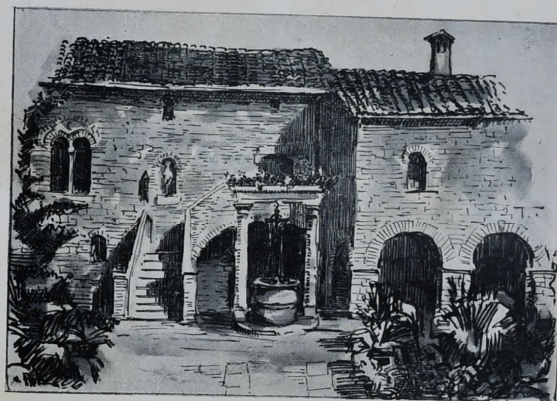
Un cippo alle Terme di Riolo, un cippo ai piedi del colle del Cardello ricordano la Marcia compiuta dal Duce, a capo della nuova gioventù italiana.

Dice il primo:

*Il 27 aprile 1924 — a sicura mèta — di qui — Duce Benito Mussolini — raccolta e devota — mosse — l'Italia — per — Alfredo Oriani — Nella grande solitudine — del Cardello — Egli aspettava.*

E il secondo:

*Dall'ultima trincea — di Vittorio Veneto*



Chiesa di Valsenio: Antico Monastero.

*— fulgida realtà — onde — l'ideale rivolta si placa — qui — la nuova italica gioventù — con Benito Mussolini — a consacrare a tempio — la solitaria dimora — di — Alfredo Oriani — il 27 aprile 1924 — convenne.*

Ora il Cardello, monumento nazionale, accoglie in suggestivo connubio il Museo e la sezione bibliografica orianesca della « Casa di Oriani ». Ente sorto due anni or sono per volontà del Duce, al quale Ugo Oriani dedica ogni sua migliore attività, e che l'appoggio attivo e cordiale dei Gerarchi ravennati avvia al più florido avvenire.

\* \* \*

Alfredo Oriani sentì tutta l'intima poesia di Ravenna, « la città del secondo impero e la prima che contese a Roma la gloria di ca-

pitale cattolica... dove Dante compì il divino poema e si arrestò l'ultima volta nel suo tragico pellegrinaggio di profeta. »

Qui egli ebbe amici; qui sostò sovente, per partecipare alle sedute del Consiglio Provinciale, al quale appartenne, come rappresentante di Casola Valsenio, quasi ininterrottamente dal 1885 al 1909, anno della sua morte.

Oriani amministratore! ecco un lato della sua vita che può apparire assurdo, a chi conosca le vertiginose altezze nelle quali spaziava il pensiero del Grande. Pure è certo che

Egli seppe piegare la mente poderosa anche allo studio dei pratici problemi dell'esistenza quotidiana. Così, quando rovesci finanziari dissestarono il patrimonio familiare, egli divenne agricoltore tenace e valente, e attuò in breve volgere d'anni nei suoi poderi una vera bonifica agraria, rivestendo con verdi vigneti i brulli colli del Cardello. Così nell'Amministrazione Provinciale egli, se pure non fu consigliere assiduo e diligente (chè le piccole beghe e i meschini contrasti di interessi lo disgustavano), portò in ogni discussione, anche di argomenti di poco conto, alla quale partecipò, una nota spesso originale, sempre scrupolosamente obbiettiva ed equa.

Taluno, che gli fu allora collega, ha rievocato la figura di Oriani consigliere provinciale, ed ha ricordato i nobili ammonimenti che, in

tempi e su temi diversi, ebbe da lui il Consiglio Provinciale. Ugo Oriani, in una recente riunione del Consiglio Direttivo della « Casa di Oriani », ha dato comunicazione di una lettera, poco nota e finora inedita, di suo Padre, la quale si riallaccia appunto ad una notevole decisione della Deputazione Provinciale di Ravenna. Essa è del 1907 e si riferisce ad una richiesta di costituzione in comune autonomo della frazione di Fognano, che intendeva distaccarsi dal suo capoluogo Brisighella. Alfredo Oriani vi si era opposto, e all'ing. Metelli, che, rendendosi interprete dei cittadini brisighellesi, lo aveva ringraziato, così rispondeva:

*Casola Valsenio, 1-V-907.*

« Signore,

« Dite ai Vostri amici che gettano così alto il grido dell'acclamazione e della lode, dite loro per me tutto quanto io stesso non so dire per ringraziare. La loro passione di Patria esalta nelle mie povere e piccole parole un motivo che sarebbe stato uguale per ogni operatore.

« Brisighella è antica ed illustre: la sua natura vi profuse le bellezze, voi tutti da secoli sapete renderla ubertosa vincendo anche sui monti più aspri le ripugnanze e le ingratitudini della terra, al più ostinato ed intelligente lavoro umano. Dentro al Vostro bel Comune nessuna frazione ha ancora raggiunto così intensa originalità di vita da pretendere al pericoloso onore di una separazione e di una autonomia comunale.

« Gli stessi Signori di Fognano, per quanto loro dispiaccia, dovranno pur convenirne, dopo l'esame acuto e sereno che sulla loro domanda fece la Deputazione Provinciale.

« Siate adesso concordi ed aspettate: non so se l'avvenire prepari la legittimità di un distacco, ma se potessi arrogarmi l'autorità di un consiglio, vi direi: rimanete uniti; l'avvenire ancora più del passato apparirà ai forti, e purtroppo i piccoli non possono esserlo mai.

« Col più profondo rispetto

Vostro  
ALFREDO ORIANI ».

In tal guisa Alfredo Oriani, quindici anni prima della Marcia su Roma, nell'Italia della democrazia, dei partiti e delle fazioni, proclamava la necessità dell'unione e della solidarietà, legge primordiale di natura, ma che il popolo italiano ha ritrovato solo ora col Fascismo, dopo secoli di scissione e di servitù.

\* \* \*

Col susseguirsi degli anni la « Marcia su Roma » appare sempre più a chi la rievoca come un avvenimento di suprema importanza storica. La meravigliosa attività del Regime, che da essa ha principio, si propone e raggiunge sempre nuovi obiettivi e, mentre educa il popolo e lo eleva, trasforma anche, con la mole formidabile delle opere pubbliche, l'aspetto delle nostre città e delle nostre campagne. Il messaggio annuale del Duce passa alla storia il bilancio della fatica compiuta.

Spettacolo grandioso di fede e di potenza quello offerto anche in Ravenna nella domenica del 27 ottobre dai quarantamila fascisti concentrati nella città, adorna di tricolori, echeggiante dei canti della Patria! Ma non a noi spetta rievocare la cronaca della giornata, le orazioni dei Gerarchi, l'entusiasmo della folla. Ricorderemo solo un avvenimento saliente nel campo culturale: l'inaugurazione della prima sala della Biblioteca Mussolini dell'Ente « Casa di Oriani ».

Come è noto, l'Ente ha il compito — compito di somma importanza affidatogli dal Duce — di raccogliere quanto in Italia e all'estero viene pubblicato pro e contro il Fascismo, documentandone le origini, prospettandone il rapido e sfolgorante apparire e gli sviluppi successivi in ogni branca della vita politica e sociale, in modo da permettere una chiara e complessiva visione del risvegliarsi e dell'irrobustirsi delle forze vive della Nazione, lanciata verso un avvenire degno del suo più glorioso passato. Attorno a questo nucleo principale, la Biblioteca raggrupperà anche altre collezioni di volumi, destinate ad inquadrare, nel tempo e nello spazio, la storia del Fascismo.

Il lavoro, avviato da un anno sotto la di-



*Il Cardello visto da tramontana.*



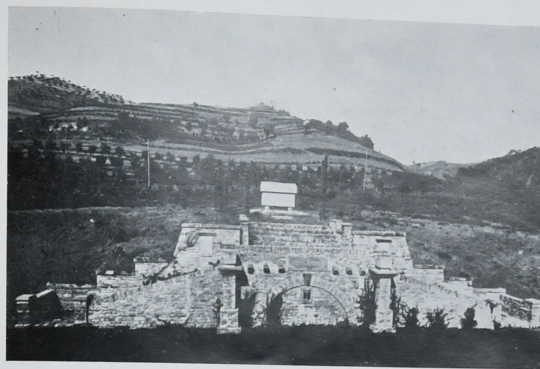
*Il Cardello visto da levante.*



*Lo studio di Alfredo Oriani.*



*La camera dove morì Alfredo Oriani.*



*Mausoleo di Alfredo Oriani.*



*Il Cardello: la Biblioteca.*



Il corridoio classense (in fondo la Biblioteca « Mussolini »).

Fot. Bezzi



La Biblioteca « Mussolini » : il salone.

Fot. Bezzi

rezione di Ugo Oriani, è già a buon punto, cosicchè nell'anniversario della Marcia su Roma è stato possibile inaugurarne la prima sala, gratuitamente concessa ed arredata dal Comune di Ravenna, attigua alla Classense.

S. E. il Prefetto e tutte le Autorità Civili e Militari intervennero alla inaugurazione, alla quale presenziarono anche S. E. l'on. Giuseppe Frignani, al cui fervido appoggio molto deve la « Casa di Oriani », ed i componenti del Consiglio Direttivo dell'Ente: il Presidente, Comm. Prof. Giovanni Crocioni, Regio Provveditore agli studi per l'Emilia; il Cav. Renzo Morigi, Segretario Federale; lo On. Comm. Celso Calvetti, Podestà di Ravenna; Ugo Oriani, Direttore dell'Ente; il Comm. Enrico Alpi, Podestà di Faenza; il Dott. Guglielmo Tamburini, Podestà di Lugo.

L'attuale residenza della Biblioteca Mussolini, se pure austera e decorosa, non sarà tuttavia che transitoria, dovendo essa avere a suo tempo sede nella zona dantesca, quando questa sarà sistemata in modo degno dell'Italia fascista. Aleggerà allora, accanto all'ombra immortale di Dante, col pensiero del Precursore, l'Idea nuova e grande del Duce. E ancora una volta si concreterà un vaticinio di Alfredo Oriani:

« Qui dove Dante compì il divino poema e s'arrestò l'ultima volta nel suo pellegrinaggio di profeta, si rinnoverà il giuramento del nostro patto nazionale; bisogna qui, davanti alla sua tomba d'imperatore, ripetere il grido dell'impero.

Dante esule da Firenze, diventò veramente italiano a Ravenna; la sua città era troppo piccola per il suo sepolcro; solamente Ravenna, estrema stazione dell'impero romano, poteva bastare per la tomba di Dante.

L'imperatore volle chinare il gran capo nell'ultimo origliere dell'impero, ma egli aveva già trionfato della morte nella parola del poema.

Nessuno può immaginare quali pensieri

apparissero ancora nell'anima di Dante, mentre l'ombra senza nome gli saliva d'intorno e la fiamma de' suoi occhi, rimasti aperti dentro l'abbacinante candore della luce divina



Chiesa di Valsenio: Abside.

nell'ultimo canto del Paradiso, si spegneva come quella di un astro per le lontananze infinite del cielo; ma se la nostra anima vive ancora del suo spirito, se la sua parola fiammeggia al di là dei nostri orizzonti, se ci resta una missione nel mondo e una qualche potenza sovra di esso, Dante esule, straniero, perduto nell'ultima tenebra, vide ancora lungi per i secoli il trionfo dell'impero italiano.

Levate alta la bandiera al saluto di tutte le sue città; levatela più superba e più alta, perchè oltre i monti ed i mari, ovunque suona una parola italiana, si alzi un grido di fede e una promessa di avvenire.

La tomba di Dante è l'arca santa d'Italia. »

GIOVANNI CENNI